

LA VIOLENZA



Un presupposto dello scatenarsi della violenza è la capacità di immaginazione: la fantasia che porta l'uomo fuori dalla sfera di influenza delle sue esperienze. Lo esonera dalle sue condizioni di vita e lo libera dalle solite abitudini. Gli permette di diventare qualcun'altro. La fantasia non è legata al vissuto o al reale e non è sottoposta a inibizioni. Non ci sono limiti che gli uomini non possono pensare di superare.

La violenza immaginata è libera, la si può pensare senza pericoli, e per questo stimola l'azione. Infatti, una volta aperta la prospettiva attraente di superare il limite, il primo passo a volte è breve. Forse all'inizio si sperimenta ancora con esitazione, un tira e molla di tentativo ed errore. Ma se l'occasione è propizia, è lo stesso primo atto ad aprire la strada a ulteriori fantasie e atti.

L'immaginazione è senza limiti e ossessiva, inventa nuove pratiche, sperimenta nuove perturbazioni mentali. La capacità di immaginazione non è solita limitarsi all'uccisione, il culmine di tutta la violenza (*prima di essa vi è la tortura*). E' l'immaginazione, una facoltà del tutto umana, che mette al mondo nuove forme di violenza e fa sì che la storia della violenza continui.

I motivi della violenza sono molteplici.

E' illusorio credere che chi compie atti di violenza sia sempre mosso dall'aggressività. La natura e le proposizioni di alcune atrocità portano a supporre che chi le ha compiute debba essere stato spinto da un fortissimo fanatismo o da impulsi molto intensi. Già la pura logica contraddice questa intuizione. Gli uomini possono manifestare comportamenti molto diversi per gli stessi motivi. E viceversa possono fare la stessa cosa per motivi molto diversi. Tra l'atto e il motivo non c'è un rapporto di necessità.

La violenza può essere legata al compiacimento e alla voglia di arbitrio, alla rabbia cieca o al disgusto, al senso del dovere o al bisogno di farsi notare, alla brama di approvazione ed al successo conseguente, al sangue freddo o all'assuefazione sorda e senza motivo.

In altre parole: per quanto riguarda i loro stati d'animo, coloro che compiono atti di violenza non sono tutti uguali. Inoltre è una caratteristica dell'uomo la capacità di variazione di sé.

Soltanto l'uomo è in grado di compiere le peggiori atrocità, la Natura assiste inerme ed impietrita.

Nella maggior parte dei casi la violenza è un processo di trasformazione sociale. Il compito prioritario di uno studio sulla violenza quindi non è l'individuazione di cause presumibili, bensì la descrizione analitica del processo stesso della violenza.

Francisco Goya commenta così un'incisione della serie dei 'Capricci': 'Il mondo è una mascherata; il volto, gli abiti, il modo di parlare, tutto è studiato a tavolino. Tutti vogliono sembrare quello che non sono; tutti ingannano e nessuno conosce se stesso'.

A una festa galante un generale perfettamente agghindato fa la corte a una bella maschera. I mariti rimangono in secondo piano, uno volta le spalle ai due, indispettito. I loro cappelli appuntiti a righe ricordano le corna di chi è stato tradito ma è all'oscuro di tutto.

'Non ci si conosce' è il sottotitolo dell'opera.

Il mondo è un ballo in maschera.

Tutti cercano di ingannare gli altri, a tutti i livelli, a tutte le rappresentazioni pupare della colta civiltà, e in questo modo non trovano più se stessi. La recita delle maschere non riesce più a liberare dai vincoli dell'etichetta di corte (della casta). Per Goya, borghese illuminato, il ballo in maschera è il simbolo dello straniamento e della corruzione.

Così James Ensor descrive la confusione carnevalesca nel suo 'Entrata di Cristo a Bruxelles', una Babilonia moderna. Intorno al Redentore si radunano dei giullari, dei buffoni che si inchinano riverenti di fronte a lui. Davanti marcia una banda militare in uniforme, ma i timpani e le trombe non annunciano il suo arrivo. Anche il Figlio di Dio non è che una delle attrazioni della sfilata. Nessuno lo acclama. L'uomo sull'asino sembra affondare nella ressa. Sono in pochi a notarlo, qualche commediante, stupefatto, dimentica di dover rimanere in posa. Un uomo con una fascia bianca sorveglia la baraonda da un palco rialzato. Metà diplomatico, metà direttore di circo, questo rappresentante dell'autorità controlla l'ingresso delle maschere. Sulla sinistra l'Anticristo, con in testa il cappuccio del Grande Inquisitore, è in agguato, chiedendosi per quale ragione Cristo sia tornato un'altra volta, non c'è bisogno di Gesù Cristo per questi luoghi, per queste vie, per questa nostra elevata cultura...

Non molto lontano, nella parte inferiore del monumentale dipinto, sotto un cilindro verde e nero, si può riconoscere il teschio della Morte, l'araldo della violenza. E' l'ultima delle maschere, il volto dei volti. Se lo

guardate attentamente ha un'aria burlesca, a metà fra il bullo e l'imbecille e il cameriere di turno, vende la morte. Vi parlerà di vita pace e prosperità, maschera antica della peggior perfidia, accanto tiene stretta la sua borsa, vende armi e non solo, vende falsità... e non solo, vende maschere e non solo...

... Da quando l'idea della personalità si è impossessata degli uomini, su di loro grava la necessità di proteggere la loro peculiarità. Adesso la maschera non libera più gli impulsi inibiti, ma li nasconde.

Sul volto si mostra la corazza dell'autocostrizione.

La mimica, che prima si accompagnava al mascheramento, ora si adegua alla gestualità. La presenza incantatrice della maschera si trasforma nella distanza sociale del modo di apparire quotidiano.

L'espressione diventa rappresentazione, l'emozione dramma, il volto una maschera.

La società bene, quella della casta per intenderci, e non solo quella, condivide con i critici l'ostilità per la maschera. L'attività della critica all'ideologia al potere è quella di smascherare, svelare e scoprire le intenzioni e gli interessi ascosti.

Anch'essa, tuttavia, crede nell'unica vera realtà che si ottiene rovesciando la rappresentazione. Dietro le quinte del decoro ipotizza l'interesse personale e il bieco risentimento. La veridicità delle maschere caratteriali è solo simulata, la parola d'onore è una menzogna. L'innocenza è finzione, i sentimenti intimi non sono che mosse studiate a tavolino e ripetute al telefonino.

Certo l'indignazione e lo spavento sono grandi, quando la facciata si sgretola e, sotto la mascherata della civiltà, viene alla luce la smorfia...***(Proprio quella ci allietta, cara congrega, senza di essa mai potremmo scrivere di essa, la storia, che con la bocca così contorta si inchina alla porta del peggior mafioso della storia, è proprio quella la moneta e la maschera che il popolo venera da quando urlò Barabba al mondo in pena: Dio ancora non è morto oh popolo che così componi la tua immonda preghiera, maschera della storia...)***